

Versioni

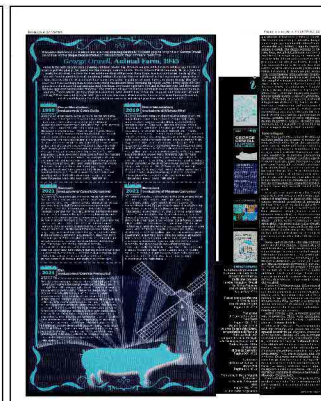
Le fattorie degli animali George Orwell ritradotto



22

GEORGE ORWELL (1903-1950)

di IDA BOZZI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Il capolavoro (insieme con «1984») di **George Orwell** dal primo gennaio è di dominio pubblico: ogni editore lo può pubblicare. Perciò sono fiorite in questi giorni **nuove traduzioni**. «La Lettura» ne ha messe a confronto alcune, risalendo anche indietro negli anni. Ecco **scelte stilistiche** e **soluzioni narrative**. Perché, se tutte le versioni sono uguali (all'originale), alcune sono più uguali di altre

di IDA BOZZI

Le fattorie degli animali



Allo scoccare del 2021 alcuni grandi autori sono entrati nel pubblico dominio: trascorsi 70 anni dalla morte di uno scrittore, secondo la legge europea, la sua opera può essere pubblicata senza pagare diritti d'autore agli eredi: al tema, «la Lettura» #474 del 28 dicembre ha dedicato un ampio servizio. Di pubblico dominio sono diventati autori come Cesare Pavese (1908-1950), George Bernard Shaw (1856-1950), Edgar Rice Burroughs (1875-1950), Edgar Lee Masters (1868-1950), George Orwell (1903-1950).

Le versioni

Proprio Orwell, autore di due testi fondamentali del Novecento oggi quanto mai attuali (*La fattoria degli animali* e *1984*), è protagonista di una pioggia di edizioni, tutte con nuove traduzioni. Ma quali sono le caratteristiche, e le voci, delle nuove versioni? Prendiamo l'esempio de *La fattoria degli animali*, capolavoro del 1945 che mette sotto accusa il regime sovietico e lo stalinismo, e confrontiamo tra loro cinque diverse *Fattorie*, nuove e vecchie: la traduzione del 1995 per gli Oscar Mondadori di Guido Bulla, docente di Anglistica alla Sapienza; quella del 2019 sempre per gli Oscar dello scrittore Michele Mari, autore di realismo fantastico in *Di bestia in bestia* e di un romanzo d'avventura come *Roderick Duddle* (entrambi Einaudi); la traduzione per Garzanti (2021) di Claudia Durastanti, traduttrice e autrice di un memoir familiare come *La straniera* (La nave di Teseo), nella cinquina dello Strega 2019; la versione per Bompiani (2021) di Vincenzo Latronico, autore di romanzi come *La cospirazione delle colombe* (Bompiani); e la versione per BUR (2021) di Daniele Petruccioli, traduttore di scrittori come Jack London, saggista, narratore nel recente *La casa delle madri* (TerraRossa).

La trama

Libro scomodo, *La fattoria degli animali* fu rifiutato da quattro editori prima della pubblicazione: sebbene travestito da fiaba, si tratta di un romanzo in cui l'attacco ai regimi illiberali, al comunismo

i



L'autore

George Orwell (nella foto ovale all'interno del titolo) è lo pseudonimo di Eric Arthur Blair (Motihari, India, 25 giugno 1903-Londra, 21 gennaio 1950). Figlio di un funzionario dell'impero inglese, studiò a Eton ma tornò in Oriente per arruolarsi nella Polizia Imperiale, esperienza infelice che gli ispirò il romanzo *Giorni in Birmania*, del 1934 (Longanesi, 1948). Convinto socialista, combattè nell'esercito repubblicano durante la Guerra civile spagnola con gli anarchici e contro Franco; ma la repressione stalinista contro gli stessi anarchici impegnati al fronte lo costrinse a fuggire. Tornato all'attività di pubblicitario in Inghilterra (per la Bbc e per diversi giornali), scrisse *Omaggio alla Catalogna* (1936; Mondadori, 1948). L'anno successivo iniziò a lavorare a *La fattoria degli animali*, che pubblicò nel 1945 (sopra: la copertina; Mondadori, 1947). L'ultimo romanzo fu *1984*, uscito nel 1949 (Mondadori, 1950)

dei Soviet e allo stalinismo (in quest'ordine) è senz'appello, al massimo con qualche concessione alla satira di stile swiftiano (Orwell era un estimatore di Jonathan Swift).

Ecco un accenno di trama: gli animali di una fattoria, spinti da un vecchio maiale («old Major», in originale: rappresenta Lenin o forse Marx), si ribellano al padrone umano, tale Jones, lo cacciano e instaurano un dominio che, dopo i primi tempi utopici, si snatura nella dittatura feroce di un maiale spietato: Napoleone (nell'originale Napoleon), sostenuto da una bieca propaganda e da una milizia di cani feroci, riesce a sostituirsi in tutto all'uomo, finendo con l'adottarne l'andatura su due zampe e sottoponendo gli animali a un regime perfino più duro di quello umano (che rappresentava il capitalismo). Il riferimento a Stalin è evidente: così come il dittatore trasforma con la propaganda un eroe della rivoluzione come Trotsky in un traditore, così il maiale Napoleone condanna alla *damnatio memoriae* l'eroico Palladineve. Una presa di posizione ancora più severa poiché viene da un attivista, socialista e antifascista come Orwell, che combattè con i repubblicani nella Guerra civile spagnola e in patria si arruolò nella Home Guard contro il pericolo dell'invasione nazista.

I nomi propri

Ne nasce un libro scritto con un linguaggio conciso e un fraseggio limpido, risonante, capace di picchi di poesia, umorismo e dramma: rende bene l'idea una pagina in lingua originale (l'infografica qui accanto ne propone un esempio).

Veniamo allora alle traduzioni. Elementi fortemente allegorici nella storia sono i nomi propri: Napoleon, nell'originale inglese il maiale dittatore, è reso da quasi tutti i traduttori come «Napoleone». Solo Claudia Durastanti preferisce mantenere tutti i nomi in lingua originale: è vero che oggi i nomi non si italianizzano più nei romanzi, però non sempre questa scelta rende chiara l'allegoria del personaggio. Una scelta, appunto: il lettore italiano potrebbe non percepire il senso di umanità semplice del personaggio

chiamato *Clower*, che in inglese significa trifoglio: la pacifica cavalla che Orwell chiama così, espressione del femminile materno nella fattoria attraversata da battaglie e spargimenti di sangue, è ben resa, alla lettera, appunto come *Trifoglio* da Guido Bulla e Michele Mari, e reinventata come *Cicoria* da Vincenzo Latronico e *Cerere* da Daniele Petruccioli, due creazioni che possono convincere o meno, ma portano con sé un immaginario di agreste fertilità.

Il cavallo da traino, che Orwell chiama *Boxer*, è un proletario, eroe del lavoro, che per tutta la vita onora l'ingrato dittatore, facendosi un punto d'onore di svolgere i lavori più umili pur di servire alla causa degli animali, ma che è crudelmente ingannato dai maiali quando, vecchio e malato, ha bisogno di cure e viene invece spedito al mattatoio: il nome nella traduzione italiana può restare quello inglese (agli storici farà venire in mente i *Boxer* cinesi dell'omonima ribellione di inizio Novecento, spiega Mari nelle note), ma può ben diventare il *Pugile* della traduzione di Petruccioli e perfino il *Gondrano* della versione di Mari, che ha amato il nome usato dal primo traduttore italiano, Bruno Tasso (Mondadori, 1947, un'edizione ormai introvabile), e ne ha mantenuto l'aura cavalleresca e il richiamo (ironico) a una ditta di trasporti nata nell'Ottocento in Italia, la *Gondrand*.

Più problematica, e interessante, la resa del nome di *Squealer*, il maialino da ingrasso che incarna uno dei personaggi più riusciti e sinistri del libro: trattandosi di un vocabolo desueto, pochi lettori italiani — a meno che non abbiano a disposizione un dizionario d'inglese, e lo usino — potranno coglierne al volo il significato, che è «colui che gridà». *Squealer* è il capo della propaganda di Napoleone, l'infido che trasforma «il bianco in nero», altera la realtà sotto gli occhi degli ingenui animali della fattoria, diffonde le peggiori fake news su Palladineve e su chiunque contrasti il dittatore, e pubblica dati falsi sulle percentuali di biada, frutta e cereali distribuite ai lavoratori. *Squealer* è anche il personaggio più moderno, una figura che sottilmente incarna i peggiori difetti della demagogia della dittatura ma anche del populismo contemporaneo: è lui che storpia e adatta i sette comandamenti dell'Animalismo (così è chiamato il movimento degli animali della fattoria) piegandoli di volta in volta alle viziose interpretazioni del dittatore. Guido Bulla coglie l'occasione per chiamarlo *Piffero*, come un pifferaio magico; Petruccioli lo rende con efficacia come *Strillone*, Latronico lo chiama *Squillo* come già Mari. Insomma, la sensazione è che la versione di Durastanti scelga di lasciare al libro di Orwell una distanza romanzesca, nuova ma fredda, mentre altri decidono di tenersi al genere della fiaba, adattandolo e avvicinandolo al (giovane) lettore con una formula più generalista (Bulla, ad

esempio), più filologica (Mari) e più attualizzante (Petruccioli). Sebbene il termine Animalismo non abbia nulla a che vedere con l'animalismo come lo intendiamo oggi, ugualmente in nessuna delle versioni si è trovata una soluzione alternativa.

L'inno degli animali

In ogni caso, i diversi approcci dei cinque stili di traduzione risuonano anche nella versione dell'inno socialisteggiante che gli animali cantano in coro: una canzone lasciata in eredità dal vecchio Maggiore appena prima della ribellione, e che elenca i protagonisti animali, le loro caratteristiche diverse e i valori di eguaglianza e di giustizia sociale che invece li accomunano: diventerà il canto patriottico, anzi l'*Internazionale* degli animali della fattoria, che lo canteranno in battaglia, lo ripeteranno dopo la rivoluzione, lo reciteranno mattina e sera trovandosi conforto a perdite e disgrazie — fino a quando Napoleon non lo vieterà come sovversivo. Va detto che lo sforzo di tutti e cinque i traduttori per restituire metrica e musicalità a questa ballata è ammirevole: le soluzioni sono diverse e, se si intonano con il corpo complessivo della traduzione, talvolta si allontanano anche molto dal tono dell'originale. *Beasts of England*, *Beasts of Ireland*, attacca la canzone di Orwell: sembra di cogliere un filo di ironia in quel *beasts*. In fondo, da «bestie»

questi animali finiranno per comportarsi, e lo faranno anche un po' per colpa loro, e non solo per gli inganni del cattivo Napoleone e del laido Piffero o Squillo. Pecore, galline e cavalli che rappresentano le diverse forze sociali della fattoria tendono a cambiare idea a ogni vento, riescono a ricordare solo l'ultima notizia ricevuta (tra gli elementi più attuali dell'intero libro), e non rammentano la loro costituzione scritta in sette articoli sulle pareti della stalla. Insomma, li diremmo più *bestie* (con connotazione ironicamente dispregiativa, adattissima anche a certi umani) che semplici e innocenti animali. In ogni caso, la canzone nelle diverse traduzioni diventa: *Bestie d'Inghilterra e Irlanda* (Bulla); *Bestie d'Inghilterra, bestie d'Irlanda* (Mari); *Animali inglesi, animali irlandesi* (Durastanti); *Bestie d'Inghilterra, bestie d'Irlanda* (Latronico); *Animali d'Inghilterra* (Petruccioli). Anche trasformare un complemento («d'Inghilterra») in un aggettivo («inglesi»), evita il calcio ma modifica un poco il bersaglio dell'ironia di Orwell: non tutti in Inghilterra sono bestie, sembra dire il verso originale, mentre l'aggettivo «inglesi» si collega più strettamente al sostantivo e si spalma su tutta la popolazione, indistintamente.

Tono e lingua

Nel brano proposto in tutte le versioni nell'infografica qui accanto si notano alcune scelte di tono e lingua che caratteriz-

zano tutte le traduzioni italiane, al di là delle scelte del singolo traduttore. Il brano riportato è parte del discorso del vecchio Maggiore: il decano pronuncia un'orazione che, seppure costruita classicamente con una *pars destruens* e una *pars construens*, alla solennità aggiunge la caratteristica di essere elementare e veloce, quasi brusca. Forse il vecchio animale conosce i tempi di attenzione e la semplicità mentale dei suoi *comrades*; forse la sua onestà e la sua schiettezza si riverberano nell'asciuttezza senza fronzoli dell'esortazione agli animali riuniti nella stalla.

Ecco, proprio la parola «stalla» (*stall*) usata da Orwell senza abbellimenti o parafrasi si trasforma in qualcos'altro nelle cinque versioni: questione di prosodia italiana, forse, e di musicalità della chiosa. L'inglese di Orwell è asciutto («Your bare rations and a stall», «Le vostre scarse razioni e una stalla»): in italiano diventa «magre razioni di cibo e un posto nella stalla» (Bulla); «cibo strettamente indispensabile e un posto nella stalla» (Mari); «porzioni da fame e una stalla in cui dormire» (Durastanti); «un poco di biada e un box nella stalla» (Latronico) e «miseri pasti e un loculo nella stalla» (Petruccioli).

Sono «adattamenti» che discendono dalla sensibilità ritmica e linguistica di ogni traduttore, e dalla coerenza con lo stile scelto per la versione: un italiano più letterario e romanzesco, forse a volte più lontano dall'asciuttezza di Orwell, per Latronico e Durastanti; un ritmo più fiabesco (fino al romanzo d'avventura) per Bulla e Mari, soluzioni più gergali e pop per Petruccioli. Questo si può vedere anche nel finale, dove traduzioni per il resto non così dissimili nella sostanza trovano un terreno di scarto nel ritmo o nella scelta dei vocaboli.

Siamo nell'ultima pagina, di lì a poco si compirà il finale: gli animali sono tutti uguali *ma qualcuno è più uguale degli altri*, ha scritto Napoleone nella stalla. Ora i maiali, ormai perfettamente vestiti, che abitano nella villa, bevono e si arricchiscono, stanno per affrontare l'ultima trasformazione che li renderà definitivamente uguali agli uomini.

Scriva Orwell: «Yes, a violent quarrel was in progress. There were shoutings, bangings on the table, sharp suspicious glances, furious denials».

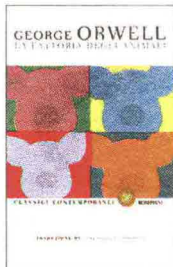
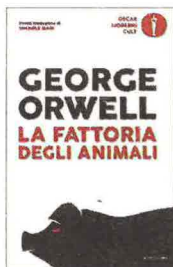
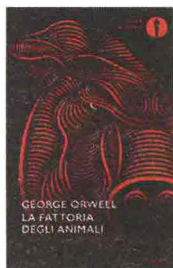
Ed ecco le versioni: «Sì, era scoppiata una lite violenta: urla, pugni sul tavolo, sguardi incattiviti dal sospetto, contestazioni furiose» (Bulla). «Sì, era scoppiata una violenta rissa: urla, pestoni sulla tavola, occhiate d'accusa, furibondi dinieghi» (Mari). «Sì, era in atto una zuffa violenta. C'erano urla, colpi sul tavolo, occhiate sospettose, smentite furiose» (Durastanti). «Sì, era scoppiata una lite violenta. Qualcuno stava urlando, qualcun altro pestava i pugni sul tavolo; volavano accuse furibonde e occhiate sospet-

tose» (Latronico). «All'interno era appena esploso un violento alterco. Urla, colpi sul tavolo, occhiate di sbieco, smentite furibonde» (Petruccioli).

Come direbbe il vecchio Napoleone? Le versioni sono tutte (più o meno) uguali (all'originale), ma qualcuna è più uguale delle altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



GEORGE ORWELL
La fattoria degli animali
Traduzione di Guido Bulla
con nota introduttiva.
L'edizione contiene
anche il saggio di Orwell
La libertà di stampa
OSCAR MONDADORI
Pagine 127, € 12

Traduzione e postfazione
di Michele Mari
OSCAR MONDADORI
Pagine 139, € 13

Traduzione
di Claudia Durastanti
GARZANTI
Pagine 240, € 10
Disponibile anche nel
volume *Trilogia della libertà*,
con prefazione di Pierluigi
Battista; l'edizione
comprende anche *Omaggio
alla Catalogna* (traduzione di
Andrea Rizzi) e *1984*
(traduzione
di Bianca Bernardi)
Pagine 800, € 22

Traduzione
di Vincenzo Latronico
BOMPIANI
Pagine 144, € 12

Prefazione di Dacia Maraini
Traduzione
di Daniele Petruccioli
BUR
Pagine 280, € 10
In libreria dal 12 gennaio

Il discorso del maiale più anziano ispira la ribellione degli animali: in questa pagina l'originale di George Orwell da *Animal Farm* e cinque diverse traduzioni de *La fattoria degli animali* a confronto

George Orwell, *Animal Farm*, 1945

«Man is the only creature that consumes without producing. He does not give milk, he does not lay eggs, he is too weak to pull the plough, he cannot run fast enough to catch rabbits. Yet he is lord of all the animals. He sets them to work, he gives back to them the bare minimum that will prevent them from starving, and the rest he keeps for himself. Our labour tills the soil, our dung fertilizes it, and yet there is not one of us that owns more than his bare skin. You cows that I see before me, how many thousands of gallons of milk have you given during this last year? And what has happened to that milk which should have been breeding up sturdy calves? Every drop of it has gone down the throats of our enemies. And you hens, how many eggs have you laid in this last year, and how many of those eggs ever hatched into chickens? The rest have all gone to market to bring in money for Jones and his men. And you, Clover, where are those four foals you bore, who should have been the support and pleasure of your old age? Each was sold at a year old – you will never see one of them again. In return for your four confinements and all your labour in the field, what have you ever had except your bare rations and a stall?»

1995 Oscar Mondadori,
traduzione di Guido Bulla

«L'Uomo è l'unica creatura che consuma senza produrre. Non dà latte, non depone uova, è troppo debole per tirare l'aratro, non corre abbastanza veloce da catturare un coniglio. Però è padrone di tutti gli animali. Li fa lavorare e in cambio concede loro il minimo necessario alla sussistenza, tenendo il resto per sé. Il nostro lavoro dissoda la terra, il nostro escremento la fertilizza, tuttavia non c'è fra noi chi possiede altro che la nuda pelle. Voi mucche, che vedo qui davanti a me, quante migliaia di litri di latte avete prodotto quest'anno? e che ne è stato di quel latte che avrebbe dovuto svezzare vigorosi vitelli? Ogni singola goccia è stata tranguaggiata dai nostri nemici. E voi, galline, quante uova avete deposto quest'anno? e quante di quelle uova sono state covate fino a far nascere pulcini? Tutte le altre sono finite al mercato perché Jones e i suoi uomini potessero trarne guadagno. E vengo a te, Trifoglio: dove sono quei quattro puledrini che hai messo al mondo e che sarebbero stati il sostegno e la gioia della tua vecchiaia? Tutti venduti all'età di un anno... non li vedrai mai più. E cos'hai avuto in cambio dei tuoi quattro parti e di tutto il tuo lavoro nei campi, se non delle magre razioni di cibo e un posto nella stalla?»

2019 Oscar Mondadori,
traduzione di Michele Mari

«L'Uomo è la sola creatura che consuma senza produrre: non fa il latte, non depone le uova, è troppo debole per tirare l'aratro, non può correre abbastanza veloce per prendere i conigli. Eppure è il signore di tutti gli animali. Li fa lavorare, dà loro lo stretto indispensabile perché non muoiano di fame, e tiene tutto il resto per sé. Il nostro lavoro coltiva la terra, il nostro letame la fertilizza, e tuttavia non c'è uno di noi che possiede qualcosa oltre alla propria pelle. Voi mucche che vedo davanti a me, quante migliaia di galloni di latte avete prodotto nell'ultimo anno? E cos'è successo a quel latte che avrebbe dovuto svezzare aiatiti vitelli? Ogni sua goccia è finita nelle gole dei nostri nemici. E voi galline, quante uova avete deposto nell'ultimo anno, e quante di quelle uova sono diventate pulcini? Tutte le altre sono finite al mercato per il guadagno di Jones e dei suoi uomini. E tu, Trifoglio, dove sono i quattro puledri che hai partorito, e che sarebbero dovuti essere il sostegno e la gioia della tua vecchiaia? Sono stati tutti venduti al compimento di un anno, e non ne rivedrai più nessuno. In cambio dei tuoi quattro travagli e di tutte le fatiche nei campi, cos'hai avuto oltre al cibo strettamente indispensabile e un posto nella stalla?»

2021 Garzanti,
traduzione di Claudia Durastanti

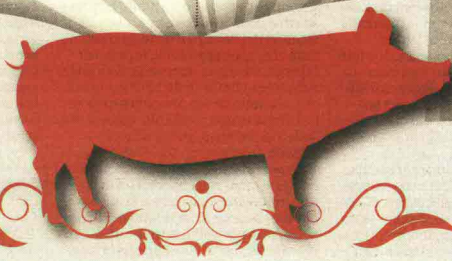
«L'Uomo è l'unica creatura che consuma senza produrre. Non dà latte, non depone uova, è troppo debole per trainare l'aratro, non riesce a correre abbastanza veloce per catturare i conigli. Eppure regna sovrano su tutti gli animali. Li mette al lavoro, concede loro il minimo necessario perché non muoiano di fame, e il resto lo tiene per sé. Il nostro lavoro dissoda il terreno, il nostro letame lo concima, eppure nessuno di noi possiede qualcosa, se non la propria nuda pelle. Voi, mucche, qui davanti a me, quante migliaia di litri di latte avete prodotto durante l'anno? E cosa ne è stato di questo latte, che avrebbe dovuto nutrire dei vitelli robusti? Ogni goccia è finita giù lungo la gola dei nostri nemici. E voi, galline, quante uova avete deposto quest'anno, e quante di quelle uova sono diventate pulcini? Tutte le altre sono finite al mercato per arricchire Jones e i suoi uomini. E tu, Clover, dove sono quei quattro puledri che hai messo al mondo, che avrebbero dovuto essere il conforto e la gioia della tua vecchiaia? Tutti venduti quando avevano un anno – e tu non li rivedrai mai più. In cambio di quattro travagli e di tutta la fatica nei campi, cosa hai ottenuto, se non porzioni da fame e una stalla in cui dormire?»

2021 Bompiani,
traduzione di Vincenzo Latronico

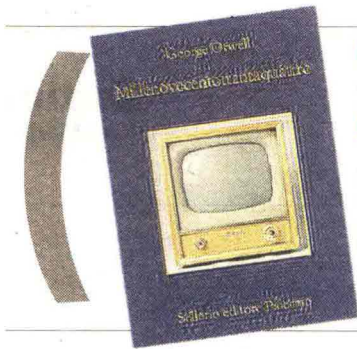
«Gli umani sono le uniche creature che consumano senza produrre. Non danno latte, non depongono uova, sono troppo deboli per tirare l'aratro e troppo lenti per cacciare le lepri. Eppure sono i signori di tutti gli animali. Li mettono al lavoro, dandogli in cambio solo lo stretto indispensabile perché non muoiano di fame, e tenendosi il resto. È la nostra fatica che dissoda la terra, è il nostro sterco che la rende fertile, eppure nessuno di noi possiede altro che la propria pelle. Voi, vacche, qui di fronte, quante migliaia di litri di latte avete dato quest'anno? E che fine ha fatto quel latte, che avrebbe dovuto far crescere in forze i vostri vitelli? È finito in pancia ai nostri nemici, fino all'ultima goccia. E voi, galline, quante uova avete deposto quest'anno, e quante si sono schiuse? Tutte le altre sono finite al mercato, per portar soldi a Jones e ai suoi. E tu, Cioria, dove sono i quattro puledri che hai messo al mondo, che avrebbero dovuto offrire sostegno e compagnia alla tua vecchiaia? Appena compiuto un anno di età sono stati venduti, tutti e quattro, e non li rivedrai mai più. In cambio di quattro gravidanze e di tutto il tuo lavoro nei campi che cosa hai avuto, a parte un poco di biada e un box nella stalla?»

2021 Bur,
traduzione di Daniele Petruccioli

«L'Uomo è l'unico a consumare senza produrre alcunché. Non dà latte, non depone uova, è troppo debole per tirare l'aratro, non corre abbastanza svelto per acchiappare i conigli. Pure, è il signore degli animali. Ci mette al lavoro, e in cambio ci dà il minimo indispensabile per non morire di fame tenendosi il resto per sé. Col nostro sudore dissodiamo la terra, con i nostri escrementi la fertilizziamo, ma non uno di noi possiede altro che la sua pelliccia. Voi mucche qui davanti a me, quante migliaia di litri di latte avete prodotto l'anno scorso? E che fine ha fatto quel latte, che avrebbe dovuto servire a far crescere forti i vitellini? Ogni sua goccia, giù nella gola del nemico. E voi, galline, quante uova avete deposto l'anno scorso e quante di quelle uova si sono schiuse in pulcini? Le altre, tutte al mercato per dar soldi a Jones e ai suoi lavoranti. Tu, Cerere, dove sono i quattro puledri che hai partorito e avrebbero potuto diventare la gioia e il bastone della tua vecchiaia? Venduti, uno per uno, appena hanno compiuto un anno di età; non li rivedrai mai. E in cambio dei tuoi quattro parti e di tutta quella fatica in mezzo ai campi, cos'hai ottenuto se non miseri pasti e un loculo nella stalla?»



DOMENICA 10 GENNAIO 2021



Il «Millenovecentottantaquattro» di Tommaso Pincio

Arriva in libreria giovedì 14 una nuova edizione di 1984, l'altro grande romanzo di George Orwell. Si tratta di *Millenovecentottantaquattro* (Sellerio, pp. 456, € 15), a cura e nella traduzione dello scrittore Tommaso Pincio, studioso di Orwell. La storia è quella di Winston Smith, calato in un regime pervasivo dominato da un partito unico, e della sua presa di coscienza. Fin dal titolo, con il numero scritto per esteso e non in cifra, il testo proposto da Pincio intende rifarsi filologicamente all'originale: lo scrittore ritraduce anche i neologismi creati da Orwell nella sua distopia, ad esempio il *Parlanuovo*, la lingua rozza e limitata imposta dal regime, finora tradotta come *Neolingua*.